

**Economia****La carbon tax
ora fa paura
a Pechino****di Andrea Bonanni**

Dopo molto parlare, molte promesse e polemiche, la questione ambientale comincia a mordere nella realtà della geopolitica mondiale. La Cina è stata protagonista di una doppia partita.

● a pagina 29

Ambiente**La carbon tax
fa paura a Pechino****di Andrea Bonanni**

Dopo molto parlare, molte promesse e interminabili polemiche, la questione ambientale comincia a mordere nella realtà della geopolitica mondiale. Ieri la Cina è stata protagonista di una doppia partita. A Shanghai, l'ex segretario di Stato John Kerry, inviato speciale del presidente Biden per il clima, ha incontrato il suo omologo cinese per discutere, tra l'altro, della partecipazione del presidente Xi Jinping al vertice in teleconferenza sulla tutela ambientale che Biden ha organizzato per il 22 e 23 aprile con la partecipazione di una quarantina di leader mondiali. In una fase di inasprimento dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina, la partecipazione del presidente cinese sarebbe un segnale di distensione almeno su un fronte, quello ambientale, in cui il dialogo tra i due maggiori inquinatori del Pianeta potrebbe convenire a entrambi. La partecipazione di Xi Jinping, al momento, non è ancora stata ufficialmente confermata.

In contemporanea con l'incontro di Shanghai, a Pechino lo stesso Xi partecipava ad una teleconferenza con Angela Merkel ed Emmanuel Macron, sempre sulla questione della difesa dell'ambiente. Il fatto che il presidente cinese abbia scelto come interlocutori i leader dei due maggiori Paesi della Ue conferma la riluttanza dei poteri autoritari a dialogare con le istituzioni europee, ma è anche indice di un certo realismo su quali siano i veri centri decisionali delle strategie che poi vengono fatte proprie dalla Ue. Che Merkel e Macron si prestino al gioco, d'altra parte, è talmente ovvio da non fare neppure notizia.

Ma perché Xi Jinping ha sentito improvvisamente il bisogno di confrontarsi con l'Europa sui dossier ambientali? Perché la Ue si prepara a tradurre la

propria leadership mondiale in campo ecologico dalle parole ai fatti. E lo farà con un provvedimento, la carbon tax, che già spaventa i grandi inquinatori del Pianeta. Secondo le decisioni del vertice dello scorso luglio, che ha dato via al piano NextGenEu per i finanziamenti post-Covid, la carbon tax sarà una delle tasse europee grazie alle quali la Commissione potrà rimborsare le obbligazioni emesse per creare il Recovery Fund e gli altri strumenti finanziari anti-epidemia. Il Parlamento europeo ne ha già approvato il principio e la Commissione si prepara a presentare una proposta dettagliata in modo che il prelievo entri in funzione nel 2023.

L'idea alla base della carbon tax è semplice. Poiché l'Europa si è data regole più rigide e obiettivi più ambiziosi di quelli del resto del mondo in materia di riduzione delle emissioni, l'industria europea dovrà sobbarcarsi costi aggiuntivi per rispettare i nuovi parametri ambientali. Onde evitare una concorrenza sleale, e una possibile delocalizzazione delle nostre industrie, la Ue si tutelerà imponendo un dazio sulle merci in entrata prodotte con metodi che non rispettano i parametri comunitari. In questo modo si dovrebbe compensare, almeno in parte, il vantaggio



Peso: 1-3%, 29-28%



competitivo dei Paesi che consentono produzioni altamente inquinanti, come la Cina, l'India o il Brasile ma anche, in certi settori, gli Stati Uniti.

Tutto questo, ovviamente, non piace a Xi Jinping. «La risposta al cambiamento climatico è una causa comune dell'umanità. Per questo non deve diventare una questione geopolitica o un pretesto per costruire barriere commerciali», ha detto il presidente cinese a Merkel e Macron prendendo solennemente l'impegno a raggiungere la neutralità di emissioni per il 2060 (dieci anni dopo la Ue) e lasciando intendere che la Cina è pronta a maggiori aperture per un clima commerciale «equo, giusto e non discriminatorio». In altre parole, dice Xi agli europei, lasciate perdere la carbon tax e noi vi offriremo un accesso più facile al nostro mercato.

La questione, come si può capire, è cruciale. E sicuramente se ne discuterà nelle prossime

conferenze mondiali sul tema: il Cop15 sulla biodiversità, che si terrà proprio in Cina ad ottobre, e soprattutto il Cop26 sul clima, che si aprirà in Scozia a novembre e dove l'Italia avrà un ruolo essenziale come presidente del G7. D'altra parte, senza una carbon tax che difenda l'industria europea dalla concorrenza dei Paesi inquinanti, ben difficilmente la Ue potrebbe perseguire i propri obiettivi di riduzioni delle emissioni e conservare la leadership mondiale in un settore che ha al contempo una grande importanza economica e un'enorme rilevanza politica.





Biden, l'Europa e la trappola della diversità

di **Carlo Bastasin**

Alla fine dell'anno, all'economia dell'area euro mancheranno 500 miliardi rispetto al Pil previsto prima della pandemia. Per raggiungere la piena occupazione, i miliardi che mancheranno sono il doppio.

● a pagina 28

L'economia di Biden e quella dell'Europa

La trappola della diversità

di **Carlo Bastasin**

Alla fine dell'anno, all'economia dell'area euro mancheranno 500 miliardi rispetto al Pil previsto prima della pandemia. Per raggiungere la piena occupazione, i miliardi che mancheranno sono almeno il doppio. Ciò nonostante, le politiche pubbliche, europee e nazionali, copriranno solo due terzi della perdita di reddito. La risposta americana è molto diversa: l'economia dovrebbe recuperare tutto il reddito perduto entro quest'anno, ma già Washington sta pianificando spese pubbliche per altri 3 mila miliardi circa. Se nel 2020 le risposte europea e americana erano simili, nel 2021 sono divergenti e forse, da un punto di vista tecnico, entrambe sbagliate. In realtà, la questione non è affatto tecnica. Biden sta progettando un intervento trasformativo della società Usa. Se approvata, buona parte della spesa del 2021 sarà in programmi di assistenza e investimento che non si esauriranno in pochi anni e che richiederanno aumenti di tassazione come non si vedevano da decenni. Proprio nei giorni della scomparsa di John Williamson, cade quello che egli chiamò "il consenso di Washington": gli Stati non si dovrebbero indebitare troppo, né imporre tasse che disincentivino consumatori e investitori. Era un mondo in cui la domanda era potenzialmente infinita e l'offerta limitata e nella quale spettava alle banche centrali ricondurre la domanda nei limiti dell'offerta, mentre il ruolo del governo era di espandere l'offerta produttiva con tecnologia, flessibilità del lavoro e mobilità del capitale. Oggi, data l'abbondanza di risparmio rispetto agli investimenti, è l'offerta a sembrare illimitata e la domanda



Peso: 1-3%, 28-28%



insufficiente. Il compito dello Stato diventa quello di sostenere consumi e investimenti. Quanto al debito, negli ultimi trent'anni è sempre aumentato, eppure il suo costo (i tassi d'interesse) diminuiva mantenendolo sostenibile. Serviranno più tasse, ma Janet Yellen immagina che non sia un gran deterrente se crescono un po', così come non era un gran incentivo quando calavano.

Un'inversione così radicale non si vedeva dai tempi di Reagan. Le implicazioni politiche sono forti. Finché il risparmio è scarso, gli aiuti pubblici devono andare solo a chi ne ha reale bisogno e per indirizzarlo verso un nuovo impiego. Ma se il risparmio è eccessivo, è necessario sostenere i consumi e quindi gli aiuti possono essere dati a priori, come reddito universale. Inoltre, se la prospettiva è quella di una stagnazione perenne, allora forse non c'è molta differenza tra il lavoro produttivo e quello che ha un valore ma non un prezzo, come il volontariato o l'assistenza agli anziani in famiglia. Dal mondo degli incentivi verso quello dei bisogni.

Il piano Biden è una risposta politica ai problemi degli ultimi decenni, ma è temerario. Perché funzioni è necessario che i dubbi di Paul Samuelson e le certezze di Milton Friedman sull'inflazione che accelera non si realizzino. Inoltre, serve che gli americani accettino di pagare più tasse per compensare l'eventuale vuoto di crescita o l'aumento dei tassi d'interesse. Sono ipotesi forti e un fallimento segnerebbe la politica globale per anni. A un occhio europeo, quello che colpisce di più è però l'impiego del bilancio a fini politici. Era politica anche la scelta di Reagan di ridurre le tasse, ma la dimensione

dell'esperimento Biden è unica e tale da far sembrare l'Europa, preoccupata solo dai debiti, in disarmo volontario.

I 1750 miliardi dell'Ue per la pandemia sono una risposta innovativa, ma priva di finalità politiche se non quella di digitalizzare e rendere più verde l'economia. Anche le dimensioni sono lontane da quelle necessarie a dare occupazione a tutti i cittadini. Da settembre gli europei dovranno ridiscutere le loro regole di bilancio, ma sembrano essere in una "trappola della diversità": il disagio istintivo per le disparità tra i Paesi rende poco utilizzabile il discorso politico sulla solidarietà anche all'interno di ogni Paese, come dimostra l'erosione dei partiti socialdemocratici. La pandemia non sembra aver insegnato la sua dura lezione: i ritardi europei nell'acquisto dei vaccini sono in parte dovuti all'assenza di un bilancio comune adeguato da utilizzare per finalità condivise. Il mancato passaggio dalle regole al governo comune, dai limiti nazionali alle politiche europee, lo stiamo pagando in vite umane.





Fondi dall'Europa, le minoranze puntano su casa, ambiente e lavoro

► Baretta: «Il piano del Comune è fermo, via libera al parco fluviale»
Gasparinetti propone il teleriscaldamento dalle fornaci alle case

LE PRIORITA'

VENEZIA Opposizioni compatte con un unico obiettivo: ragionare assieme per una Venezia migliore. L'occasione è quella del recovery fund - next generation Eu, cioè i fondi che arriveranno all'Italia per programmare al meglio il futuro. Il tema è stato affrontato dai consiglieri di minoranza, partendo dalla "triade" ambiente, casa, lavoro in una conferenza che si è tenuta ieri mattina.

ECONOMIA

«Venezia non può non essere protagonista del Recovery - attacca il già sottosegretario all'economia del Pd **Pier Paolo Baretta** -. Il Paese si interroga, Venezia tace, il piano del Comune risale a novembre, non c'è dibattito, non ci sono idee». Tante e variegate le idee che sono state esposte dai vari rappresentanti politici, con l'obiettivo di proporre un piano condiviso da suggerire al sindaco e al Governo Draghi, affinché si possa immaginare una Venezia sosteni-

bile. Alcune attuabili da subito, altre che invece richiederanno una programmazione e gestione delle risorse pluriennale. Baretta ha perciò introdotto l'intero progetto a partire dalla prima scheda: «Mestre Verde - Parco fluviale del Marzenego-Oselino, dalla sorgente alla Laguna» che si pone come obiettivo la transizione verde attraverso la qualificazione della rete dei corsi d'acqua. Un percorso previsto di cinque anni, per 165 milioni di euro di investimento. Dopo di lui ha preso la parola **Cecilia Tonon**, di Venezia è tua, che ha espresso l'esigenza di ripopolare la città passando per le difficoltà dei trasporti. Ecco che un parcheggio (80 milioni di euro in tre anni) con destinazione 2 mila posti a canone calmierato per i veneziani, oltre ad altri 2 mila per le aziende che investono e creano residenza, potrebbe fornire un sostegno. Quindi **Monica Sambo**, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, ha evidenziato il calo di residenti. «Le stime peggiori del Comune parlavano di 255 mila residenti nel 2028. Nel 2020 siamo arrivati a 256 mila. È un dramma per cui serve metter mano all'emergen-

za abitativa». Per questo si propone di investire 190 mila euro fino al 2026-2028 per ristrutturare 1900 alloggi pubblici da assegnare a chi non ha casa. Sara Visman, Movimento cinque stelle, ha posto l'accento sulla salvaguardia della laguna, per riciclare le barche in vetroresina a fine vita. Nell'area muranese di Sacca San Mattia potrebbe sorgere una zona dedicata alla trasformazione dei materiali in manufatti di facile utilizzo, con un investimento di 4 milioni e mezzo fino al 2025.

TERRAFERMA

Gianfranco Bettin, Verde progressista, ha voluto far emergere il valore di Porto Marghera, area dal potenziale valore nazionale: «Dopo l'abbandono degli ultimi decenni, è il momento di filiere innovative come l'idrogeno, con spazi enormi a disposizione di tutta Italia». Due le proposte di Terra e Acqua, attraverso **Marco Gasparinetti**. Il teleriscaldamento, cioè un esempio di economia circolare, con il calore prodotto dalle fornaci utilizzato per fornire riscaldamento a case, scuole ospedale (70 milioni fino al 2025). E il prowor-

king, cioè la messa a disposizione di spazi non utilizzati per sfruttare un "Polo dell'audiovisivo veneziano" (5 milioni). Giovanni Andrea Martini, Tutta la città insieme, punta invece con "Venezia plus" sull'oltrepassare la monocultura turistica grazie ad un mix di tecnologia e digitalizzazione in ambito culturale, che porti ad un museo immersivo, un incubatore del settore cultura e arte, oltre alla digitalizzazione dei manufatti museali (7-8 milioni fino al 2026). Da ultima, è emersa un'altra idea: il rinnovo del parco motori del trasporto urbano, stimato in 300 milioni di euro fino al 2026.

Tomaso Borzomi



OPPOSIZIONE L'ex sottosegretario Pier Paolo Baretta, a destra una veduta dall'alto del centro storico



Peso: 43%